



L'apertura di Bersani: dialogo sulle presidenze delle Camere

Bersani ha deciso di accelerare e ha convocato per dopodomani a Roma i 408 parlamentari del Pd. L'appuntamento è al cinema Capranica, a pochi passi da Montecitorio, e i due punti all'ordine del giorno sono il «governo di cambiamento» e gli incarichi istituzionali. Il modo in cui saranno riempite le due caselle della presidenza di Camera e Senato è infatti tutt'altro che influente rispetto al tentativo di Bersani di incassare la fiducia in entrambi i rami del Parlamento e arrivare a Palazzo Chigi.

Il leader del Pd, lunedì, spiegherà ai neoletti del suo partito perché è opportuno rimanere «aperti a soluzioni di corresponsabilità istituzionale». Perché, cioè, sia meglio per il Pd non occupare quelle due caselle, proponendo invece alle altre forze parlamentari di assumere l'incarico ai vertici delle Assemblee. Un ragionamento che, stando a quanto anticipato nei giorni scorsi dal segretario ai dirigenti democratici, dovrebbe riguardare non soltanto i più alti scranni di Montecitorio e Palazzo Madama, ma anche la presidenza di diverse commissioni parlamentari.

In pratica Bersani non esclude la possibilità di votare per la seconda e la terza carica dello Stato personalità di altri schieramenti. E la disponibilità non riguarda solo Scelta civica, ma anche al Movimento 5 Stelle e pure al Pdl. L'obiettivo non è solo quello di dimostrare che il Pd non intende «occupare militarmente tutte le istituzioni», per dirla con le parole del senatore leghista Roberto Calderoli (che evidentemente era all'oscuro della strategia bersaniana e ieri ha chiesto al Pd di «discutere con tutti gli altri partiti delle scelte per le cariche istituzionali») ma anche quello di convincere le altre forze parlamentari, a cominciare dai Cinquestelle, ad «assumersi le proprie responsabilità». Sul fronte istituzionale, certo. Ma la scelta è propeudeica alla formazione del «governo di cambiamento», per la cui nascita è necessaria quanto meno una non-sfiducia di altre forze parlamentari.

Contatti tra esponenti del Pd e di M5S già ci sono stati, ma da parte dei secondi non è arrivata finora la disponibilità ad accettare la proposta. Un segnale di apertura sembra invece arrivato riguardo alle presidenze di commissioni, che il Pd ha messo sul piatto con le sole eccezioni della Affari costi-

IL RETROSCENA

SIMONE COLLINI
twitter @simone_collini

Il leader Pd è pronto a cedere anche la guida delle commissioni. Se il M5S rifiuta la presidenza della Camera, l'ipotesi è Franceschini a Montecitorio e Mauro (Scelta civica) al Senato



zione tra il piano istituzionale - caratterizzato da «confronto e corresponsabilità» - e quello governativo, dove il centrosinistra si assumerebbe da solo il compito di costruire un «governo di cambiamento» senza maggioranza preconstituita e aperto al confronto parlamentare legge per legge. Ma ciò che sarebbe impossibile per Bersani è eleggere alla presidenza della Camera un esponente del Pd e a quella del Senato uno del Pdl: questo schema farebbe infatti emergere un quadro politico radicalmente diverso da quello a cui sta lavorando Bersani.

Per questo, di fronte al rifiuto del M5S, il Pd sarebbe costretto a passare al piano B: presidenza della Camera al Pd - il nome più forte, in questa prospettiva, è quello di Dario Franceschini - e quella del Senato a un esponente di Scelta civica. È difficile sapere se Bersani e Mario Monti abbiano affrontato la questione nell'incontro a Palazzo Chigi di venerdì. Non è però un mistero che il Pd intenda costruire comunque un rapporto positivo con il Professore, sia nell'ottica del tentativo di far nascere il «governo di cambiamento» (sarà importante, anche se non sufficiente, poter contare sul voto favorevole dei 22 senatori di Scelta civica) sia nel caso di un impazzimento della crisi e dunque di un precipitare verso nuove elezioni. Non a caso, in più di un intervento, alla direzione Pd di mercoledì, è stata sottolineata la necessità di «allargare» il centrosinistra a Monti, in vista del voto amministrativo di maggio ma non solo.

Tra i papabili di Scelta civica, per la presidenza del Senato, c'è Mario Mauro, che vanta una lunga esperienza a Strasburgo anche come vicepresidente dell'Europarlamento, ma non è escluso che possa essere lo stesso Monti a vestire i panni della seconda carica dello Stato. È chiaro però che una simile ipotesi comporterebbe la fine dell'attuale esecutivo, che dovrebbe invece rimanere in carica per il disbrigo degli affari correnti fino all'insediamento del prossimo governo.

Rinsaldare l'asse Pd-Monti avrebbe poi un'altra importante ricaduta sul piano istituzionale. Dal 15 aprile cominciano le votazioni per il prossimo Capo dello Stato. E conti alla mano, i parlamentari del centrosinistra più quelli che fanno riferimento a Monti e i delegati regionali d'area hanno i numeri per poter raggiungere la maggioranza necessaria all'elezione del nuovo Presidente della Repubblica.

al più presto

mo riuscirvi anche questa volta».

La linea è definita. Chiara fuori dalle fantasiose fughe in avanti. Lo è stata in tutte le dichiarazioni di questi giorni di Napolitano. C'è un calendario già fissato. Sarà prerogativa del presidente della Repubblica, ascoltate le forze politiche nel corso delle consultazioni, a trarre le conclusioni per dare un governo al Paese. La nebbia non l'ha negata lui per primo. La luce bisogna lavorare ed impegnarsi per accenderla.

Molte le donne ad affollare il salone dei Corazzieri. Donne impegnate in politica e nelle istituzioni. Riconfermate dal voto o neolette, studentesse, ricercatrici. «Il nuovo Parlamento ha registrato un significativo aumento della componente femminile, tra loro ci sono anche molte giovani deputate» alle

quali Napolitano ha rivolto «un sentito benvenuto» apprezzando «la novità positiva». «Sono certo che questa nutrita rappresentanza non dimenticherà di promuovere i diritti delle donne, di offrire alle ragazze italiane migliori prospettive di lavoro e di vita».

E il presidente ha riconfermato alle donne: «Sono stato e sarò sempre dalla vostra parte. Ho assistito con soddisfazione alla nuova ondata di mobilitazione che ha visto tante donne, anche giovanissime, rivendicare il rispetto della propria dignità che vale anche per le immigrate, prive - anche se nate e educate in Italia - del sacrosanto dritto alla cittadinanza. Ho ammirato la forza con cui in molte state conducendo la battaglia contro tutte le forme di violenza di genere». Ed ha ribadito una sua precisa convinzione: «Così come il livello di uguaglianza tra i sessi è un indicatore, un termometro del grado di civiltà di una nazione, allo stesso modo la considerazione e il rispetto che gli individui di sesso maschile hanno nei confronti delle donne indica quanto loro stessi siano civili, persone civili».

...
«Più donne in Parlamento una novità positiva Si impegnino per dare migliori prospettive»

Liberali tedeschi a congresso. Tema: Roma via dall'euro

L'Italia fuori dall'euro? Che la crisi post-elettorale nel nostro paese preoccupi i tedeschi non è certo una novità. Ma quello che potrebbe accadere oggi al congresso dei liberali della Fdp lo è, eccome. Per la prima volta la situazione politica d'un altro paese potrebbe essere all'ordine del giorno ufficiale delle assise d'un partito della Repubblica federale. Un partito di governo, oltretutto. E la discussione dovrebbe essere centrata proprio sull'ipotesi che l'Italia esca dalla moneta unica: una ipotesi «pensabile» secondo Rainer Brüderle, il candidato liberale alla cancelleria per le elezioni federali di settembre. Anzi: addirittura «probabile» se laggiù dove fioriscono i limoni non verranno prese «drastiche misure».

Verrebbe da obiettare al candidato cancelliere liberale che più che dell'uscita dell'Italia dall'euro potrebbe più utilmente preoccuparsi dell'uscita del suo partito dal Bundestag. La Fdp viaggia da mesi in bilico sulla faticosa soglia del 5% (più sotto che sopra) e alle recenti elezioni regionali della Bassa Sassonia s'è salvata so-

IL CASO

PAOLO SOLDINI

Secondo Rainer Brüderle, il candidato alla cancelleria per le elezioni di settembre scenario «probabile» se non verranno prese «drastiche misure»

lo grazie a un masochistico «prestito» di voti da parte degli elettori della Cdu. Ma il sorprendente annuncio dell'inserimento del «caso Italia» nell'ordine del giorno del congresso che Brüderle ha fatto l'altra sera in un talk-show televisivo testimonia comunque come e quanto la crisi di casa nostra, con i riflessi europei e i rischi che si porta dietro, pesi nel dibattito politico in Germania. E quanto condizioni la discussione che anche a Berlino e dintorni si sta sviluppando intorno alla strategia del governo Merkel e delle autorità di Bruxelles contro la crisi dell'euro. È di pochi giorni fa l'annuncio che il 13 aprile nascerà ufficialmente un partito, «Alternative für Deutschland», il quale ha al centro del proprio programma il ritorno al marco o, quanto meno, la scissione della moneta unica in un euro forte del nord e un euro per i paesi deboli del sud. Alla nuova formazione hanno aderito esponenti della Fdp, insieme con cristiano-democratici della fronda antimerkeliana e cristiano-sociali bavaresi. Brüderle no, ma le considerazioni che ha svolto nel suo intervento in tv l'altra sera richiamano abbastanza gli

argomenti degli «alternativi». L'euro ha detto l'esponente liberale - sarà pure uno strumento importante per lo sviluppo dell'Europa, «ma non sta scritto da nessuna parte che siano obbligati a restarci dentro tutti i paesi che ci sono oggi». Le regole stabilite in comune debbono essere rigorosamente rispettate e chi non lo fa se ne deve andare. Per l'Italia l'unica alternativa all'uscita dalla moneta europea è l'adozione di «misure drastiche». I problemi fondamentali del paese, infatti, sono «la mancanza di competitività, un blocco pluriennale delle riforme e la difficoltà di iniziativa a livello di governo». Così, sostiene Brüderle, fino ad oggi in Italia «né sono state ridotte le spese dello stato, né è stato flessibilizzato a sufficienza il mercato del lavoro». In Germania queste dure misure sono state prese a suo tempo e «ora deve farlo anche l'Italia, perché non fare nulla e lamentarsi poi che le cose vanno male è troppo facile».

Non è chiaro come la «ricetta Brüderle» per l'Italia verrà inserita nell'ordine del giorno del congresso. È certo però che il candidato alla cancel-

leria, il quale esce da un periodo difficile non solo per le accuse di sessismo che lo hanno investito settimane fa dopo sue incaute avances a una giornalista ma anche per le sue maniere molto spicce nel confronto interno al partito, è determinato a porre la questione con forza. «La crisi dell'euro non è affatto finita - ha asserito nel talk-show - ma il limite dell'impegno finanziario della Germania è stato già raggiunto». Non è più tollerabile che i lavoratori tedeschi «paghino con le loro tasse gli errori che si fanno in tutti gli altri stati d'Europa. Non possiamo permettercelo: il bilancio tedesco non può diventare il Bancomat di tutta l'Europa».

Alla trasmissione partecipava anche il ministro degli Esteri del Lussemburgo Jean Asselborn, il quale ha opposto qualche distinguo al Brüderle-pensiero. L'instabilità italiana - ha detto - è un pericolo per tutti, «ma ci si deve interrogare sui motivi che hanno determinato un esito elettorale così favorevole ai populisti: l'Europa non può e non deve essere associata soltanto ai risparmi e ai tagli di bilancio». Ma il liberale non lo stava a sentire.